

Pre-adolescenti nella Rete: l'uso di Internet tra gli studenti delle scuole medie

Marco Lazzari

Università degli Studi di Bergamo

Premessa

Questo capitolo è dedicato alla presentazione e all'interpretazione delle informazioni che l'*Osservatorio sulla comunicazione adolescenziale tra reale e virtuale* ha raccolto tramite un questionario, somministrato nella primavera del 2015 a studenti delle scuole secondarie di primo grado di Bergamo e provincia, con lo scopo di indagare modi, luoghi e tempi dell'uso delle comunicazioni telematiche.

Il questionario per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado (nel seguito, scuole medie) è stato sviluppato e proposto in contemporanea a quello per le scuole secondarie di secondo grado (nel seguito, scuole superiori), del quale si è riferito nel capitolo precedente. Per questo motivo in questo capitolo si limiteranno le discussioni teoriche e la contestualizzazione della ricerca, in quanto tratti comuni ai due filoni dell'indagine, e ci si concentrerà soprattutto sulla presentazione dei risultati più interessanti.

Introduzione

Le indagini dell'Osservatorio erano nate nel 2008 con l'obiettivo di mettere sotto la lente d'ingrandimento i comportamenti tra reale e virtuale degli adolescenti (Lazzari, & Jacono Quarantino, 2010), intendendo con questo termine gli studenti delle scuole superiori. In questo senso restavano esclusi dall'analisi i ragazzi di età tra i 14 e i 19 anni che avevano abbandonato la scuola e non erano inclusi quelli di età inferiore.

Per quanto riguarda il primo gruppo, si tratta ancora di *terra incognita*, per la difficoltà di raggiungerlo e di costituire un campione statisticamente robusto. Per ciò che concerne il secondo gruppo, con il passare del tempo ci si è resi conto che la diffusione degli strumenti digitali nella fascia d'età degli alunni delle scuole medie è ormai notevole e dunque già a partire dalla seconda campagna di indagine dell'Osservatorio, tenuta nel 2012 (Lazzari, & Jacono Quarantino, 2013), si è aperta la riflessione sui loro usi e costumi digitali (De Fiori, & Lazzari, 2013).

Attivata una terza campagna di indagine nel 2015, si è mantenuto il doppio target delle scuole secondarie di primo e di secondo grado e dunque gli studenti delle medie sono stati di nuovo coinvolti nella parte di ricerca quantitativa, che ha avuto il questionario online come strumento di raccolta di informazioni.

L'obiettivo del lavoro è stato di nuovo quello di mettere a fuoco i comportamenti in Rete dei preadolescenti bergamaschi, rappresentati da un ampio campione statistico (545 rispondenti, ridotti a 513 ai fini dell'interpretazione, avendo eliminato schede per vari motivi ritenute non adeguate), che ha compreso ragazzi delle scuole medie di 12 scuole di Bergamo e provincia¹. L'indagine ha avuto lo scopo di fornire chiavi interpretative dei modi di comunicare dei preadolescenti che siano di utilità per gli adulti (genitori, docenti, educatori) che hanno a che fare quotidianamente con i ragazzi delle nuove generazioni digitali.

Come già detto e discusso ampiamente nel capitolo sulle scuole superiori, la premessa fondamentale allo sviluppo del questionario del 2015 è stata la presa di coscienza della diffusione dei dispositivi mobili tra gli alunni di tutte le scuole, che ha mutato sensibilmente il panorama dall'epoca della precedente indagine e che ci ha guidati di conseguenza nel costruire un questionario adatto a coorti di ragazzi che in maggioranza sono sempre connessi.

¹ In Bergamo città hanno preso parte alla ricerca gli istituti comprensivi Alberico da Rosciate e Giuliano Donati Petteni; in provincia gli istituti comprensivi di Bolgare (plesso di Chiuduno), Borgo di Terzo, Curno, Gorle, Sarnico, Scanzorosciate (plessi di Pedrengo e Scanzorosciate), Sorisole (plessi di Sorisole e Ponteranica) e Villongo.

Considerazioni metodologiche e struttura del questionario

Dal punto di vista metodologico, come discusso nel capitolo delle superiori, ci si è mossi nel solco della tradizione delle nostre indagini, sviluppando un questionario da somministrarsi via rete, dei cui limiti siamo consapevoli (Di Nuovo e Hichy, 2007; Matzat, & Snijders, 2010; Lazzari, 2013; Tourangeau, Conrad, & Cooper, 2013).

Un motivo in più per continuare ad adottare un simile strumento, che pure è stato messo in parallelo con altre modalità di indagine qualitativa, delle quali si rende ragione in altri capitoli di questo testo, è quello di dare continuità allo screening della realtà preadolescenziale bergamasca nella prospettiva dell'osservatorio permanente sulla comunicazione, con l'ambizione di attingere una dimensione diacronica dell'analisi dei dati raccolti.

La predisposizione del questionario per le scuole medie è avvenuta per riduzione del numero delle domande di quello per le superiori, con qualche modifica, adattamento e aggiunta e con l'incorporazione di un sottoinsieme di domande riguardanti l'uso della tecnologia informatica in classe.

La progettazione dei questionari si è dunque sviluppata secondo una successione di elaborazioni di nuove domande e messe a punto attraverso la validazione con singoli o gruppi. Al termine del processo, è risultato un questionario composto da 51 items, più 4 domande di profilazione personale, che sono state poste in fondo al questionario, per far lavorare i rispondenti da subito con domande impegnative e soltanto alla fine con quelle che richiedono meno concentrazione (il questionario era comunque anonimo, ai rispondenti si chiedevano soltanto anno di nascita, sesso, istituto frequentato e classe).

Alcuni items erano costituiti da batterie di domande, che complessivamente sono risultate 130 (erano 103 nel questionario del 2012, 150 in quello delle superiori).

Il numero delle domande è piuttosto alto e quello inizialmente raggiunto in fase prototipale lo era anche di più: si è cercato di raggiungere un compromesso, che garantisse l'efficace copertura degli argomenti d'interesse, ma non annoiasse gli alunni chiamati alla compilazione, cosa che avrebbe rischiato di compromettere la qualità e veridicità delle risposte. Inoltre, la compilazione doveva essere inderogabilmente compatibile con i tempi scolastici, tenendo conto della necessità di non far perdere più di un'ora di lezione ai ragazzi impegnati nella compilazione, dovendo comprendere nell'ora anche i tempi di trasferimento dalla classe al laboratorio informatico e ritorno, del briefing da parte del referente o responsabile di laboratorio e di eventuali problemi di compilazione.

Va rilevato peraltro che come sempre nei nostri questionari molte domande erano in griglia (batterie di domande) e potevano quindi essere espletate rapidamente (per esempio, quelle relative alla fruizione dei diversi social networks: *Indica con quale frequenza usi i seguenti servizi*, applicata a 14 diversi servizi, richiede pochi secondi per 14 risposte).

Come nel questionario delle superiori, in accordo con quanto indicato anche da Hargittai (2009), sono state inserite domande per verificare se gli studenti rispondevano a caso o intenzionalmente in maniera errata o eccentrica (per esempio, per la domanda *Indica con quale frequenza usi i seguenti servizi* si è proposto anche il fantomatico social network Zatopek+): i questionari degli studenti che hanno dato risposte sospette sono stati analizzati in dettaglio ed eventualmente scartati. Sono state inserite anche domande rispetto alle quali si presume una certa coerenza di risposte e anche in questi casi sono stati tracciati i profili di incoerenza.

Ove possibile, le opzioni di risposta per ogni domanda e le righe delle griglie (per le batterie) venivano proposte in ordine casuale, diverso per ciascun alunno, per mediare rispetto agli effetti di *primacy* e *recency*, ossia alla tendenza dei rispondenti a fissarsi sulle prime oppure sulle ultime opzioni, trascurando le altre.

Si è prestata molta attenzione alla formulazione delle domande, onde evitare che le risposte riflettessero atteggiamenti dei rispondenti, più che comportamenti.

Si è infine fatto ogni sforzo per evitare di offrire appigli che potessero indurre a selezionare opzioni di risposta per acquiescenza oppure in ragione della loro (in)desiderabilità sociale, dunque o per fare bella figura e convogliare una immagine positiva di sé (ancorché nell'anonimato), o per esibire intenzionalmente comportamenti trasgressivi e devianti.

Come per le scuole superiori, il questionario è stato suddiviso in otto sezioni, con snodi condizionali che facevano saltare sezioni a chi non ha un cellulare con connessione a Internet o a chi non usa dispositivi telematici in classe per ragioni didattiche.

Era obbligatorio rispondere soltanto alle domande di raccolta dei dati di profilazione del rispondente (sezione finale) e a quelle condizionali. In forma sintetica, le sezioni trattavano i seguenti temi²:

1. attività svolte nel tempo libero, grado di soddisfazione della propria vita, numero di amici, disponibilità di un cellulare con collegamento a Internet³;
2. attività svolte con il cellulare;
3. strumenti di comunicazione: disponibilità domestica di computer e connessione Internet, frequenza di varie attività con il computer, frequenza di varie attività in rete, uso dei dispositivi a scuola con compagni e docenti;
4. modi e tempi di comunicazione con i genitori, modi e tempi di comunicazione con gli amici e i compagni, cyberbullismo, informazioni pubblicate sui social e privacy, servizi online preferiti;
5. comportamenti in Rete e ruolo della famiglia;
6. uso di dispositivi informatici in classe;
7. strumenti preferiti per interagire in Rete;
8. dati descrittivi: età, classe, istituto, sesso.

Per l'implementazione dei questionari si è scelto di usare, come già nel 2012, i moduli di Google Drive, sulla base di considerazioni che sono state espresse nel capitolo sulle scuole superiori. Sono stati usati quattro moduli in parallelo poi fusi al termine della campagna di raccolta dati

Somministrazione del questionario

Il questionario è stato somministrato in 12 plessi di 10 istituti comprensivi, dei quali 2 della città e 8 della provincia di Bergamo, per un totale di 513 rispondenti validi dopo l'eliminazione di schede ritenute non adeguate ai criteri espressi nel paragrafo precedente (nel 2012 erano stati 455).

Il questionario è stato somministrato via rete, a studenti che venivano accompagnati in laboratorio elettronico e sorvegliati durante la compilazione; l'accesso al questionario avveniva tramite un comune browser per la navigazione web.

A differenza della precedente edizione, quando il campione era formato da tre alunni per classe delle classi seconde e terze, ci si è accordati con le scuole per portare in laboratorio tutti gli alunni di ogni classe seconda e terza.

La somministrazione è avvenuta fra il 22 aprile e l'11 maggio 2015. Il questionario è stato oggetto di una ritaratura dopo una somministrazione pilota a un gruppo di una ventina di soggetti. Conclusa la somministrazione, i vari archivi sono stati fusi e i dati depurati da alcune evidenti inesattezze o incongruenze.

² Per ragioni editoriali non ci è possibile includere qui l'elenco delle domande. Chi fosse interessato, può richiederlo per posta elettronica rivolgendosi all'indirizzo marco.lazzari@unibg.it

³ La sezione era introdotta dal messaggio: *"Ti ringraziamo per la tua partecipazione alla nostra ricerca, la tua collaborazione per noi sarà preziosa. Ricordiamo che il questionario è del tutto ANONIMO e le informazioni raccolte sono riservate; saranno probabilmente oggetto di pubblicazione, ma in quel caso saranno presentate soltanto in maniera aggregata o comunque non riconducibile alla tua persona. Le (poche) domande precedute da un asterisco * sono obbligatorie, ossia non si riesce a inviare il questionario se non si è data una risposta a quelle domande. Il questionario fa parte di una indagine dell'Osservatorio sulla comunicazione degli adolescenti tra reale e virtuale; la somministrazione del questionario è curata dall'Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze umane e sociali. Il questionario è anonimo Responsabile del trattamento dei dati è il professor Marco Lazzari dell'Università di Bergamo."*

Analisi dei dati

Il campione

Il questionario è stato compilato da maschi per il 53.2% e da femmine per il 46.8%, non discostandosi troppo dalle percentuali della precedente indagine (54.3% ÷ 45.7%). Il 16.6% dei rispondenti frequenta scuole in città, il 14.2 nella cintura e il rimanente 69.2 in zone più lontane dal capoluogo. In tabella 1 è riportato l'andamento dell'età dei rispondenti al momento della compilazione.

Età	Numero rispondenti
11	2
12	91
13	232
14	164
15	21
16	3

Tabella 1 – Età dei rispondenti nel giorno della somministrazione

Uso degli strumenti di rete

Come e ancora di più di quanto avvenuto nelle scuole superiori, il triennio tra le due ultime indagini è stato segnato dal fenomeno della diffusione dei dispositivi mobili per la connessione alla Rete, soprattutto telefoni. Nel 2012 il 41.5% dei ragazzi rispondeva di non usare mai il telefono per entrare in Rete e soltanto il 17.8% diceva di usarlo tutti i giorni per quello scopo. Come mostrato in tabella 2, ora il 64.1% dispone di un telefono con connessione dati e il 20.7 con connessione WiFi e solo il 2.7% ha un cellulare tradizionale, oltre al 7% che dichiara di non avere un telefono portatile proprio. Ciò significa che l'area del *Mai* è passata da oltre il 40% a meno del 10.

Si, con connessione dati (3G/4G)	64.1%
Si, mi connetto quando c'è il WiFi	20.7%
Si, ho un cellulare con connessione a Internet, ma non saprei dire di che tipo	5.5%
No, ho un cellulare che non si può connettere a Internet	2.7%
No, non ho un cellulare	7.0%

Tabella 2 – Risposte alla domanda: *Sei in possesso di un cellulare con connessione a Internet?*

A essere sprovvisti di cellulare sono prevalentemente i maschi: il 61% di chi non ha cellulare è maschio e ciò potrebbe indurre a pensare che le ragazze abbiano maggiori esigenze comunicative. In realtà il test del χ^2 mostra che le differenze tra i due gruppi non sono statisticamente significative ($p=.32$); sarà interessante e opportuno monitorare il fenomeno in futuro su altri campioni. A questo proposito riscontriamo che i dati non ci restituiscono il bisogno di un controllo maggiore di figlie femmine o figli maschi da parte dei genitori, che, come vedremo meglio nel seguito, sono in contatto quotidiano indifferentemente con i figli e con le figlie, sia con la classica telefonata (confronto tra i sessi non significativo con $p=.85$) sia con servizi di messaggistica come WhatsApp ($p=.34$).

Dalle risposte risulta che il 68% dei ragazzi intervistati usa il cellulare ogni giorno per navigare nel Web, il 57% lo usa per collegarsi a un social network (nel 2012 era il 20%) e l'88.7 per comunicare con WhatsApp che, come mostrato in Tabella 3, ha ormai superato per frequenza d'uso i tradizionali messaggi SMS.

	Fare telefonate	Inviare e ricevere SMS	Giocare	Leggere notizie online	Navigare in Internet	Collegarti a un social network	Usare WhatsApp o altri servizi di messaggistica
Mai	2.4%	3.5%	6.5%	22.9%	2.0%	16.1%	2.6%
Ogni tanto	27.1%	13.9%	21.6%	34.4%	8.3%	11.7%	1.7%
Più volte alla settimana	34.9%	14.8%	22.4%	21.2%	21.8%	15.2%	7.0%
Tutti i giorni	35.6%	67.9%	49.5%	21.4%	68.0%	57.0%	88.7%

Tabella 3 – Risposte alla domanda: *Quanto usi il telefono per svolgere le seguenti attività?*

L'uso del telefono tende a occupare tutti gli spazi del quotidiano: il 45.5% lo tiene acceso di notte, meno del 40% dichiara di non rispondere se riceve una chiamata o una notifica quando è a tavola con la famiglia, mentre quasi il 10% lo fa regolarmente. In questo senso la contrapposizione tra reale – virtuale che ha animato gli inizi della nostra ricerca è ora reinterpretabile nel senso dell'esistenza di spazi ibridi (de Souza e Silva, 2006), dati dal compenetrarsi di reale e virtuale.

Come nelle scuole superiori, WhatsApp è lo strumento che più di tutti si è imposto nell'uso dei preadolescenti; in questa fascia d'età, più che tra i compagni più grandi, è rimarchevole anche l'uso di Instagram, mentre risulta piuttosto compresso quello di Facebook (si vedano in tabella 4 i dati sulle frequenze d'uso dichiarate per i principali servizi presi in considerazione: per economia di spazio non si riportano i dati di social meno rilevanti per il campione). I tre dati presi insieme possono essere interpretati in questo modo: uso WhatsApp quando ho qualcosa da dire a qualcuno (il singolo o il piccolo gruppo), Instagram quando voglio condividere un'esperienza con la subitanità della comunicazione visiva, Facebook quando voglio divulgare una riflessione. L'immediatezza della condivisione di immagini fa sì che Instagram in questa fascia di età sia preferito a Facebook, più impegnativo e non a caso usato di più nelle scuole superiori.

	Ask.fm	Facebook	Facebook messenger	Instagram	Snapchat	Twitter	WhatsApp
Mai	76.6%	55.9%	64.3%	30.5%	81.2%	75.2%	8.7%
Ogni tanto	11.0%	17.1%	13.3%	10.2%	7.4%	12.9%	4.2%
Spesso	4.4%	10.8%	9.6%	12.4%	4.2%	5.5%	8.7%
Tutti i giorni	8.0%	16.1%	12.7%	47.0%	7.2%	6.3%	78.5%

Tabella 4 – Frequenza d'uso dichiarata per alcuni servizi telematici

Rispetto a Facebook si può notare che il 55.9% che dichiara di non usarlo mai corrisponde al 56.3 che tre anni prima dichiarava di non averne attivato l'account; il 16.1% di chi lo usa tutti i giorni, sommato al 6.3 di Twitter, corrisponde al 20% di chi tre anni fa dichiarava di usare ogni giorno un social (nella domanda si indicava "Facebook, Twitter o altro", essendo però all'epoca l'opzione *altro* davvero marginale). Se ne può dedurre che i servizi tradizionali sono rimasti stabili nelle scelte, mentre sono esplosi Instagram e i servizi di messaggistica, accomunando in questo successo anche Facebook Messenger a WhatsApp.

È opportuno ricordare che l'uso della maggior parte dei social networks tra i preadolescenti è spesso fatto in violazione delle loro condizioni d'uso, che prevedono un'età minima di accesso che sovente gli alunni delle scuole secondarie di primo grado non hanno ancora raggiunto.

Per limitarci all'esame dei soli tre servizi più usati, l'accesso in base all'età è attualmente regolato come segue:

- Facebook - Dichiarazione dei diritti e delle responsabilità, capo 4 Registrazione e sicurezza dell'account, punto 5: *[l'utente si impegna a] non usare Facebook se non ha compiuto 13 anni;*
- Instagram - Condizioni d'uso in vigore dal giorno 19 gennaio 2013, Termini di base: punto 1. *L'uso dei Servizi è riservato agli utenti che abbiano almeno 13 anni;*
- WhatsApp: Informazioni legali su WhatsApp, Terms of service, punto 9. Ability to Accept Terms of Service: *you affirm that you are at least 16 years old as the WhatsApp Service is not intended for*

children under 16. If you are under 16 years of age, you are not permitted to use the WhatsApp Service.

Dunque, 93 degli studenti intervistati non dovrebbero accedere a Facebook e Instagram e addirittura soltanto 3 degli studenti del campione avrebbero diritto di adoperare WhatsApp.

In realtà, come mostrato in tabella 5, che riporta i dati relativi agli alunni del campione con meno di 13 anni, tutti e tre i servizi sono ampiamente sfruttati da ragazzi che non hanno ancora l'età prevista dalle norme.

	Facebook	Instagram	WhatsApp
Mai	63,7%	37,0%	9,9%
Ogni tanto	20,9%	7,6%	4,4%
Spesso	9,9%	15,2%	11,0%
Tutti i giorni	5,5%	40,2%	74,7%

Tabella 5 – Frequenza d'uso dichiarata per Facebook Instagram e WhatsApp da rispondenti minori di 13 anni

Un aspetto singolare di questa diffusa violazione delle norme è che WhatsApp è diventato lo strumento principe per la comunicazione tra i ragazzi e le loro famiglie, come illustrato dalla tabella 6 (e, con cifre ancora più corpose, anche con gli amici, come mostrato in tabella 7). La percentuale degli under 13 che non usano mai WhatsApp per comunicare con i genitori, il 24.2%, differisce solo lievemente dal dato per i più anziani, attestato al 23.1%. Le famiglie sono dunque "complici" di queste violazioni, vuoi per ignoranza da parte dei genitori dei termini d'uso (il limite dei 13 anni per Facebook è piuttosto noto, quello per altri servizi molto meno), vuoi per leggerezza o per un più o meno meditato tornaconto personale. Si tratta del resto di un fenomeno che avevamo già evidenziato nella riflessione sui dati del 2012 (De Fiori, & Lazzari, 2013:211) e che trova riscontro in altre analisi (boyd et al., 2011), che ci mostrano come non soltanto i genitori non vigilano sulle attività in Internet dei propri figli, ma arrivano addirittura ad aiutarli ad aggirare il limite dell'età per accedere a Facebook, magari con l'intento di far prendere loro confidenza con il mondo digitale, o perché sfiancati dalle insistenze da parte dei minori.

	Parlando al telefono	Con SMS	Con servizi di messaggistica come WhatsApp	Con social networks	Con e-mail
Mai	5.5%	21.7%	23.3%	74.9%	76.6%
Raramente	21.8%	26.2%	12.5%	9.7%	16.7%
Più volte al mese	10.0%	8.9%	7.8%	4.9%	2.8%
Più volte alla settimana	22.2%	17.0%	16.5%	2.6%	2.2%
Tutti i giorni (o quasi)	21.4%	14.8%	16.3%	2.6%	0.8%
Più volte al giorno	19.1%	11.4%	23.7%	5.3%	1.0%

Tabella 6 – Frequenza d'uso dichiarata di servizi di comunicazione tra i rispondenti e i genitori

	Parlando al telefono	Con SMS	Con servizi di messaggistica come WhatsApp	Con social networks	Con e-mail
Mai	7.8%	20.7%	8.5%	47.5%	72.1%
Raramente	20.5%	19.1%	1.4%	11.9%	16.8%
Più volte al mese	10.7%	9.6%	1.6%	5.8%	4.0%
Più volte alla settimana	19.7%	10.6%	8.5%	6.2%	3.4%
Tutti i giorni (o quasi)	18.9%	11.6%	11.9%	8.2%	0.8%
Più volte al giorno	22.5%	28.3%	68.0%	20.3%	2.8%

Tabella 7 – Frequenza d'uso dichiarata di servizi di comunicazione tra i rispondenti e gli amici

Resta infine da notare come il grande uso di WhatsApp nella comunicazione con gli amici, certificato dalla tabella 7, veda le femmine più attive dei maschi ($p=.0046$) e come corrisponda al gradimento soggettivo dei servizi di Rete tra gli intervistati, illustrato in tabella 8, che ha una buona correlazione con la frequenza d'uso ($\rho=.62$).

WhatsApp	83.8%
Instagram	51.4%
Facebook	17.4%
Facebook messenger	14.3%
Tumblr	10.8%
Spotify	10.0%
Ask.fm	7.3%
Viber	7.0%
Snapchat	6.4%
Twitter	5.8%
Wechat	3.6%
Pinterest	1.6%

Tabella 8 – Risposte alla domanda: *Dai una valutazione soggettiva dei servizi elencati: quanto ti piacciono?* (percentuale dell'opzione Molto)

I ragazzi e i rischi di Internet

Come con il questionario destinato ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, abbiamo voluto rilevare la frequenza di alcune attività che gli studenti delle medie svolgono in Rete e in questa sezione riportiamo alcuni dati che ci paiono particolarmente indicativi in relazione a situazioni comunicative che riteniamo potrebbero esporre i ragazzi a rischi, tenendo presente la tripartizione suggerita da Staksrud et al. (2009):

- rischi legati ai contenuti della comunicazione (per esempio, esposizione a contenuti illegali, pericolosi, offensivi, porno, razzisti);
- rischi legati ai contatti (per esempio, rapporti con sconosciuti, privacy, bullismo, stalking);
- rischi legati alla condotta (per esempio, disinformazione, cessione diretta a terzi o diffusione di proprie informazioni personali, infrazioni del diritto d'autore, gioco d'azzardo).

Per quanto riguarda i *rischi legati ai contenuti*, ci paiono significativi i dati ottenuti da quattro domande. La prima chiedeva "*Indica con quale frequenza in Internet ti capita di sentire che qualcuno tra i tuoi coetanei si è procurato sostanze stupefacenti tramite Internet*". Di là dagli specifici dati di frequenza per le opzioni proposte, è significativo notare che risponde *Mai* l'83.8% dei ragazzi, dunque cumulativamente le altre opzioni raccolgono il 16.2% delle indicazioni, segno che l'esposizione a contenuti di questo tipo è piuttosto alta già in questa fascia di età (è il 12.2% tra gli under 13, sale al 17.1 per gli over 13 e al 20.7% alle superiori).

Inoltre, in tabella 9 è proposto il dettaglio delle risposte a domande volte a sondare in che misura ai ragazzi capita di incontrare contenuti offensivi verso loro stessi (nel qual caso il problema tenderebbe a sconfinare nel cyberbullismo, che prenderemo in considerazione appena più avanti), verso gli amici o verso particolari gruppi di persone. La combinazione delle tre fonti informative ci restituisce un panorama nel quale l'insulto e la comunicazione violenta sono all'ordine del giorno.

	Leggere insulti, frasi cattive o poco gentili rivolte ai tuoi amici	Ricevere insulti, commenti cattivi o poco gentili	Leggere frasi che indicano pregiudizi nei confronti di persone/gruppi/culture
Mai	34.1%	57.2%	38.1%
Quasi mai	25.5%	26.5%	26.7%
Ogni tanto	23.4%	10.7%	22.0%
Spesso	17.0%	5.5%	13.2%

Tabella 9 – Risposte alla domanda: *Indica con quale frequenza nei social networks ti capita di... riferita ai tre casi specificati in intestazione di colonna*

Per quanto concerne i *rischi legati ai contatti*, prendiamo innanzitutto in considerazione le stesse categorie discusse nel capitolo sui ragazzi delle superiori (Tabella 10). Anche qui ci pare che la chiave di lettura dei dati sia la riga delle risposte *Mai*, da interpretare poi all'inverso come indice di chi ha effettivamente messo in atto quel certo comportamento che espone a rischi. Possiamo dunque dedurre che quasi il 30% dei ragazzi incontra persone che ha conosciuto in Rete: sappiamo che non necessariamente significa che si incontrano mostri, ma tuttavia è una quota piuttosto alta. La percentuale di chi invia fotografie a persone conosciute in Rete raggiunge il 37.8%, in crescita dal 32.7 del 2012, presumibilmente aiutata dall'affermarsi di un servizio come WhatsApp, che rende più facile la trasmissione di immagini. La pubblicazione o spedizione di immagini intime ha carattere più occasionale e limitato e riguarda il 13.2% del campione, mentre la percentuale di chi fruisce di documenti multimediali intimi riguarda circa un quarto del campione. In tutti i casi, i comportamenti a rischio aumentano con l'età dei rispondenti.

	Prendere accordi per incontrare persone conosciute in Internet	Inviare fotografie a persone conosciute in Internet	Publicare/spedire immagini intime	Vedere fotografie/video intime
Mai	72.2%	62.2%	86.8%	75.5%
Ogni tanto	14.8%	17.7%	8.9%	15.6%
Spesso	7.7%	12.0%	2.4%	4.5%
Tutti i giorni	5.3%	8.1%	2.0%	4.3%

Tabella 10 – Risposte alla domanda: *Indica con quale frequenza ti capita di compiere in Internet le attività elencate*

Sempre proseguendo nell'esame dei dati ascrivibili a rischi legati ai contatti, abbiamo dedicato due domande a un monitoraggio minimo di episodi di cyberbullismo, argomento trattato più in ampiezza e in profondità da altri gruppi di lavoro dell'Osservatorio, alle cui riflessioni si rinvia. La prima chiedeva genericamente: "*Indica con quale frequenza ti capita in Internet di assistere a casi di bullismo/cyberbullismo*". La seconda, più specifica, chiedeva: "*Sei a conoscenza di episodi di cyberbullismo che hanno coinvolto persone che frequentano la tua scuola?*".

I risultati sono riportati rispettivamente in tabella 11 e 12. È da sottolineare innanzitutto l'alta percentuale di studenti che hanno dichiarato di non sapere che cosa sia il cyberbullismo (13.8%); notiamo allora *en passant* che circa tre ragazzi su quattro hanno dichiarato di non aver mai partecipato a incontri di formazione sui temi delle Reti e dei social networks.

È anche significativo riscontrare che la percentuale di studenti che non sanno che cosa sia il cyberbullismo si abbassa di dieci punti nelle scuole superiori; e tuttavia tutte le altre percentuali ci indicano che il cyberbullismo è un fenomeno che affligge molto di più gli studenti delle medie inferiori che non quelli delle superiori. Per esempio, alle superiori si dichiara direttamente coinvolto l'1.3% del campione, mentre alle medie la percentuale sale al 3.7%, nonostante la minor diffusione dei dispositivi mobili tra i preadolescenti. Una distribuzione relativa di questo genere tra preadolescenti e adolescenti è coerente con quanto mostrato dalla letteratura in materia sia nell'ambito nazionale (Mura, & Diamantini, 2012), sia in quello internazionale, come per esempio in Kowalski et al.(2014) e Aboujaoude et al. (2015), che hanno riscontrato

più episodi di cyberbullismo nella fascia d'età 12-16 anni, vedendoli poi via via diminuire nel periodo delle scuole superiori e all'università.

Mai	68.6%
Ogni tanto	21.2%
Spesso	6.9%
Tutti i giorni	3.3%

Tabella 11 – Risposte alla domanda: *Indica con quale frequenza ti capita in Internet di assistere a casi di bullismo/cyberbullismo*

Non so che cos'è il cyberbullismo	13.8%
No che io sappia	62.4%
Sì mi è stato raccontato	12.9%
Sì un mio amico/conoscente è stato preso di mira	15.2%
Sì, sono stato coinvolto direttamente	3.8%

Tabella 12 – Risposte alla domanda: *Sei a conoscenza di episodi di cyberbullismo che hanno coinvolto persone che frequentano la tua scuola?*

Per concludere con i rischi legati ai contatti, resta da riferire che più del 10% del campione ammette di usare più o meno frequentemente una chatroulette, ossia un servizio di chat nel quale si incontra e chiacchiera con uno sconosciuto scelto in modo aleatorio dal sistema di gestione (addirittura l'1.8% dice di farlo ogni giorno); e che un quarto del campione dichiara di aver scoperto la falsa identità di un contatto, ossia che un interlocutore di Rete si è rivelato a un certo punto della relazione una persona diversa da quanto asserito in precedenza.

Per ciò che compete, infine, ai *rischi legati alla condotta* in Rete, richiamiamo tre situazioni che ci paiono allarmanti in relazione da un lato alle possibilità di esibire comportamenti al limite della diffamazione e dall'altro alla scarsa protezione delle proprie informazioni personali, che potrebbe offrire spazio di azione a malintenzionati.

Innanzitutto, per quanto riguarda la diffusione di immagini o video che ritraggono altre persone, alla domanda se fosse capitato di inoltrare immagini o video senza autorizzazione sapendo di fare cosa poco gradita ha risposto di averlo fatto un ragazzo su cinque.

Per quanto riguarda la privacy, solo poco più della metà del campione dichiara di non avere inserito nei social il proprio numero di telefono, mentre la restante parte, come dettagliato in tabella 13, manifesta posizioni differenti, sino al limite del *Sì* senza condizioni e restrizioni del 14.5% dei casi.

No	54,2%
Non ricordo	6,9%
Sì, ma visibile solo a me	7,5%
Sì, ma visibile solo ai miei amici	16,9%
Sì	14,5%

Tabella 13 – Risposte alla domanda: *Hai inserito nei social il tuo numero di telefono?*

Infine, come riportato in tabella 14, di nuovo un ragazzo su cinque riporta di avere comunicato nei social la propria password a un'altra persona, comportamento notoriamente rischioso, perché può schiudere le porte a numerosi comportamenti pericolosi (Livingstone et al., 2011; Kowalski, Limber, & Agatston, 2012).

Mai	80,0%
Quasi mai	10,4%
Ogni tanto	7,4%
Spesso	2,2%

Tabella 14 – Risposte alla domanda: *Con quale frequenza nei social networks ti capita di rivelare la tua password a qualcuno?*

Il ruolo della scuola e della famiglia

Grazie alle domande della sezione VI sull'uso di strumenti informatici in classe abbiamo registrato un cambiamento rilevante nella frequenza d'uso delle tecnologie nella didattica: se confrontiamo le risposte alle medesime domande che avevamo proposto nel 2012 e nel corso di una parallela indagine (Baroni, 2013; Baroni, & Lazzari, 2015), notiamo che, anche se persiste il ricorso frequente a strumenti tradizionali come lavagna e libro di testo, questi non sono più esclusivi. Oggi l'uso della LIM è frequente per il 57% degli studenti, mentre nel 2012 solo il 27.2% dichiarava di far lezione con questo strumento; per conseguenza, anche la didattica è diventata più multimediale, con il ricorso frequente ad audio e video (da meno del 10% al 37.1% in tre anni). Anche computer e proiettore sono cresciuti, passando da un vero e proprio sottoutilizzo (nel 2012 quattro studenti su cinque dichiaravano di usare *Mai* o solo *Ogni tanto* il pc in classe) a un discreto impiego (oggi circa la metà li adopera frequentemente). Anche l'accesso alla Rete è cresciuto sensibilmente: se nel 2015 più della metà dei ragazzi dice che in classe è usata spesso, tre anni fa ciò valeva per poco più del 10%.

I dati, dunque, ci dicono che in tre anni è sensibilmente cresciuta la frequenza d'uso delle tecnologie in classe. Tuttavia, il cambiamento è lento e non radicale: se andiamo a vedere di quali strumenti si fa oggi un uso più frequente (LIM, computer e proiettore), è evidente che è ancora forte la separazione tra ambienti didattici e non. La LIM, infatti, è la tecnologia "scolastica" per eccellenza che, se anche introduce la multimedialità in classe, non necessariamente mette in stretto contatto ambienti di apprendimento formali e informali. Al contrario, la partecipazione degli insegnanti a sistemi di condivisione delle informazioni in Rete resta marginale, tra il 5 e il 7 per cento tra gruppi aperti e chiusi di Facebook e cartelle di Dropbox e Google Drive, laddove gli stessi sistemi di condivisione sono usati dagli studenti con percentuali tra l'80 e il 90 per cento. Inoltre, in questi tre anni non è cresciuto con la stessa rilevanza l'uso in classe di lettori multimediali (usati *Per niente* nel 65.7% dei casi, *Molto* nel 3.6) come tablet, lettori mp3, ebook reader.

Un ambiente di apprendimento formale dove il ricorso alle dotazioni tecnologiche aumenta dovrebbe sperabilmente far crescere le competenze digitali dei ragazzi, dotandoli così di anticorpi rispetto ai rischi della Rete e di strumenti cognitivi e meta-cognitivi per sfruttarne in modo adeguato le opportunità. Attualmente i dati ci dicono che i ragazzi da noi intervistati trovano *Per niente* (61.2%) o *Poco* (33.7%) difficoltoso l'uso del computer e si autodefiniscono *Abbastanza* (45.2%) o *Molto* (29.2%) competenti con gli strumenti di comunicazione telematica; solo il 17.6% dice che è difficile trovare in Internet le informazioni che cerca. Non ci sono particolari differenze di genere in riferimento alla frequenza d'uso delle tecnologie e alla percezione della propria competenza, in linea con i dati nazionali che per questa fascia di età non evidenziano distanze tra maschi e femmine (ISTAT, 2013). Solo in cinque (1%) hanno detto di avere molta difficoltà a usare il computer e di non sentirsi sufficientemente competenti: dal confronto con quanti dichiarano di non avere alcuna difficoltà e si definiscono *Molto* competenti (il 22.7% del campione) emerge che la dotazione tecnologica di questi ultimi è maggiore (più della metà ha un pc tutto per sé) rispetto a quella di coloro che si sentono meno esperti, ai quali manca o la disponibilità di un computer personale o la connessione Internet a casa. Sul divario legato al tema della competenza digitale, quindi, la realtà familiare è ancora fortemente determinante.

In ragione di quest'ultima considerazione, si è cercato di capire se e come il contesto familiare facilita il preadolescente nel suo cammino verso la competenza e nell'intraprendere percorsi sicuri nei viaggi sulla Rete. Il panorama non è particolarmente confortante.

Innanzitutto, a detta dei rispondenti i genitori non controllano le attività in rete dei figli: lo sostiene il 38.3% dei ragazzi (era il 22% nel 2012) - è da dire che il dato non è del tutto attendibile, in quanto ci è capitato di rilevare in interviste di coppia figlio / mamma di sentirci dire dal ragazzo che nessuno si interessa a lui e di avere dalla mamma, in maniera circostanziata, la dimostrazione che in realtà il monitoraggio, discreto ma attento, c'è.

Il dato sui genitori che pongono domande ai figli su quello che fanno in rete è invece in crescita, passato dal 23.3% del 2012 all'attuale 35.1%. Risulta inoltre che vengono dati limiti di tempo su social networks o chat nel 21.9% dei casi (era il 17.6% nel 2012); peraltro si tratta di una limitazione che poteva avere un certo valore nel 2012, ma che allo stato attuale della diffusione dei dispositivi mobili, consultabili in maniera nomadica, non ha più molto senso, se non per la fruizione tra le mura domestiche

I genitori che vietano l'uso del telefono a tavola sono il 58,2%, quanti vietano di tenerlo acceso di notte il 27,0%.

Come dettagliato nella tabella 15, le madri si confermano più interessate dei padri a quanto i figli combinano in rete, con circa la metà dei ragazzi che le indica alla domanda "*Chi si interessa di più a quello che fai in rete?*" contro circa un quarto per i padri, confermando e incrementando le percentuali della precedente indagine (44.2% e 20.9). Anche fratelli e sorelle esercitano qualche forma di sorveglianza o di tutoraggio, essendo indicati in questo senso dal 22.6% dei rispondenti (circa il doppio del 2012) e ciò spiega la differenza tra il dato del 24.4% della risposta *Nessuno* e il 38.3 che diceva di non essere controllato dai genitori.

Mamma	49.6%
Papà	25.8%
Fratelli/sorelle	22.6%
Zia	1.2%
Zio	1.0%
Nessuno	24.4%

Tabella 15 - Risposte alla domanda "*Chi si interessa di più a quello che fai in rete?*"; erano possibili più scelte tra le opzioni *mamma, papà, fratelli /sorelle, nessuno e altro*, con un campo aperto per specificare altre persone

Rispetto al 2012 l'ambiente familiare si è trasformato per quanto riguarda le tecnologie digitali e il loro uso, genitori e figli sono meno divisi dagli strumenti che adoperano di quanto non avvenisse solo fino a pochi anni fa. Ciò può favorire una virtuosa collaborazione tra le parti: è dimostrato che il solo avvertire la presenza degli adulti spinge i ragazzi a riflettere e fare scelte meno impulsive, cosa che potrebbe proteggerli dai numerosi rischi ai quali sono esposti (Telzer, Ichien, & Qu, 2015). Può favorire inoltre una maggiore condivisione di conoscenze ed esperienze, che potrà condurre a sviluppare nei ragazzi spirito critico nei confronti della Rete e a costruire vere e proprie competenze digitali.

Bibliografia

Aboujaoude, E., Savage, M.W., Starcevic, V., & Salame, W.O. (2015). Cyberbullying: review of an old problem gone viral. *Journal of adolescent health*, 57 (1), 10-18.

Baroni, F. (2013). *Tecnologie informatiche e inclusione scolastica: Quale progettazione per una valorizzazione delle differenze?* Tesi di dottorato. Università degli Studi di Bergamo.

Baroni, F., & Lazzari, M. (2015). [Studenti preadolescenti e uso degli strumenti telematici tra scuola ed extra-scuola: confronto a tre anni di distanza](#). *Atti del Congresso EM&M Italia 2015*, Genova, Italy (paper SES-B1/61).

boyd, d., Hargittai, E., Schultz, J., & Palfrey, J. (2011). Why parents help their children lie to facebook about age: unintended consequences of the "Children's Online Privacy Protection Act". *First Monday*, 16 (11).

De Fiori, A., Jacono Quarantino, M., & Lazzari, M. (2010). [L'uso degli strumenti di comunicazione telematica fra gli adolescenti](#). In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali* (pp.171-203). Bergamo: Sestante edizioni.

de Souza e Silva, A. (2006). From cyber to hybrid: mobile technologies as interfaces of hybrid spaces. *Space & Culture*, 9 (3), 261-278.

Di Nuovo, S., & Hichy, Z. (2007). *Metodologia della ricerca psicosociale*, Bologna: il Mulino.

Hargittai, E. (2009). An update on survey measures of web-oriented digital literacy. *Social Science Computer Review*, 27 (1), 130-137.

ISTAT (2013). *Aspetti della vita quotidiana: persone per frequenza con cui usano Internet, sesso e classe di età - livello nazionale*. Banca dati I.Stat. Disponibile online all'indirizzo <http://www.istat.it>

Kowalski, R.M., Giumetti, G.W., Schroeder, A.N., & Lattanner, M.R. (2014). Bullying in the digital age: a critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *American Psychological Association*, 140 (4), 1073-1137.

Kowalski, R.M., Limber, S.P., & Agatston, P.W. (2012). *Cyberbullying: bullying in the digital age*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

Lazzari, M. (2013). [La comunicazione degli adolescenti in Rete tra opportunità, rischi, consapevolezza e fragilità](#). In M. Lazzari, & M. Jacono Quarantino (a cura di), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti* (pp. 193-203). Bergamo: Sestante edizioni.

Lazzari, M., & Jacono Quarantino, M. (a cura di) (2010). [Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali](#). Bergamo: Sestante edizioni.

Lazzari, M., & Jacono Quarantino, M. (a cura di) (2013). [Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti](#). Bergamo: Sestante edizioni.

Livingstone, S., Haddon, L., Görzig, A., & Ólafsson, K. (2011). *Risks and safety on the internet: the perspective of European children: full findings and policy implications from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents in 25 countries*. London: LSE Research Online. Disponibile online all'indirizzo: <http://eprints.lse.ac.uk/33731/>.

Matzat, U., & Snijders, C., (2010). Does the online collection of ego-centered network data reduce data quality? An experimental comparison, *Social Networks*, 32 (2), 105-111.

Mura, G., & Diamantini, D. (2012). *Il cyberbullismo*. Milano: Guerini.

Staksrud, E., Livingstone, S., Haddon, L., & Ólafsson, K. (2009). *What do we know about children's use of online technologies?: a report on data availability and research gaps in Europe [2nd edition]*. London: LSE Research Online. Disponibile online all'indirizzo: <http://eprints.lse.ac.uk/24367/>.

Telzer, E.H., Ichien, N.T., & Qu, Y. (2015). Mothers know best: redirecting adolescent reward sensitivity toward safe behavior during risk taking. *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 10 (10), 1383-1391.

Tourangeau, R., Conrad, F.G., & Couper, M.P. (2013). *Science of Web Surveys*. New York, N.Y.: Oxford University Press.